

IL PICCOLO

Sabato 29 aprile 1989

TEATRO / UDINE

Commedia «nera» nata in Romagna

UDINE — «Ruh - Romagna più Africa uguale» è una «commedia nera», per definizione del suo stesso autore, Marco Martinelli Gabrieli. Nera come nere sono le antiche origini e le presenti paure dei bianchi. «Nera è la nascita del bianco — si dice nello spettacolo — nere sono le lacrime del cervello bambino, nera è Venere». E nero, d'altra parte, è anche l'uomo che si porta via i bambini quando non fanno i bravi. Neri sono quelli che portano l'anello al naso e, nei sussidiari dei ricordi elementari, mangiano i missionari. Nero è l'esercito dei vu' cumprà che con le Lacoste false e le Vuitton a diecimila lire fa concorrenza agli onesti commercianti del centro. Le risonanze e le paure che, il nero e la negritudine muovono nella cultura ricca, bianca e occidentale sono le fondamenta su cui il gruppo ravennate Albe costruisce il proprio spettacolo, appunto conclusivo a Udine della stagione di Teatro Contatto. Ancora più sotto, come ragioni che hanno spinto il gruppo a realizzare questo allestimento, sta la convivenza difficile, in terra di Romagna, fra l'immigrazione africana e le vecchie e le nuove certezze del popolo romagnolo: radicate tradizioni contadine e realizzate ambizioni turistiche. Più sopra, invece, nelle parole e nelle immagini dello spettacolo, ecco un futuro prossimo di facile prevedibilità: spiagge, città, strade di uniforme desolazione industriale, rampante imprenditorialità economica, crescita zero. Uno scenario senza retoriche e senza catechismi, anzi, sufficientemente ironico. Quanto può essere ironi-

ca la contemplazione dei disastri.

Una donna sul bordo di un pozzo a impersonare la forza ma anche l'impotenza della Madre Terra, il suo rinnovamento e le sue ferite. Due bianchi, pallidi mercanti di presente: un venditore di fede, profeta televisivo di un Cristo commercializzato e uno spacciatore di felicità in forma di armi da smerciare o di compartecipazioni industriali. Un cittadino comune, forzato della spiaggia in maglietta e pantaloncini, ma capace di riflessioni di angelica lucidità. Tre senegalesi, che nel proprio incomprensibile wolof e in francese, rivendicano inalienabili diritti della persona umana.

Un teatro importante, non gradevole, perché la marginalità (razziale e linguistica) non serve ad arredare i palcoscenici. Un teatro — è verissimo — non «bello». «Ammetterete anche voi — grida uno dei personaggi — che in tutto questo non c'è uno stile unitario». Risponde l'angelo: «Lo sa, Lei, dove se lo deve ficcare, lo stile?».

Con molta onorevole semplicità «Ruh - Romagna più Africa uguale» mostra oggi, a teatro, nuovamente, la possibilità del «politico». Se la parola spiace, diciamo pure «civile», il senso non cambia. Un teatro delle idee, non delle forme. Un teatro che nei linguaggi e nelle ideologie non si sente per nulla debitore al «politico» di quindici, venti anni fa.

In scena, assieme a Marco Martinelli Gabrieli, regista e autore, sono Iba Babou, Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Abibou Ndiaye, Khadim Thiam e Giuseppe Tolo. Si replica ancora questa sera.

[Roberto Canziani]